

Sussidio della domenica della Presentazione del Signore

DON GIOVANNI PAPINI



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»*

(Dei Verbum, 21)

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sul Vangelo (Tratto da <i>autori vari</i>)	p. 5

Prima lettura: **Ml 3,1-4**

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

Seconda lettura: **Eb 2,14-18**

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.

Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Vangelo: **Lc 2,22-40**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Riflessione:

Secondo la prescrizione del Levitico, quaranta giorni dopo la nascita di un bambino ha luogo il rito della purificazione della madre: nel libro del Levitico è stabilito che una donna, dopo il parto di un maschio, è impura (cioè esclusa dalla vita liturgica) per sette giorni; l'ottavo giorno il bambino doveva essere circonciso e la donna restava ancora trentatré giorni a casa per purificarsi dal suo sangue (cfr. Lv 12,1-4).

Passato questo tempo la famiglia doveva offrire un sacrificio di purificazione: "Quando i giorni della sua purificazione... saranno compiuti, porterà al sacerdote... un agnello di un anno... Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi" (Lv 12,6-8). Maria offrì il sacrificio dei poveri (cfr. Lc 2,24). Maria non ha bisogno di essere purificata a seguito del parto di Gesù: ella obbedisce alla Legge in modo tale che si adempino le promesse. Questa nascita porta simbolicamente la purificazione del mondo attraverso Maria.

Del quarantesimo giorno fanno parte anche altri due avvenimenti: il "riscatto" del figlio primogenito, che è proprietà incondizionata di Dio, mediante un sacrificio prescritto dalla Legge e la "presentazione" di Gesù al Tempio. Dio aveva chiesto a Mosè di consacrargli il primo figlio maschio: "ogni maschio primogenito sarà sacro (cioè appartenente) al Signore" (Es 13,1-2). Il prezzo del riscatto era di cinque sicli (Nm 3,47) e il termine previsto era un mese dopo la nascita (Nm 18,16). Era il padre del bambino che si faceva carico di osservare questo precetto, che ricorda la vita concessa da Dio ai primogeniti israeliti, mentre quelli egiziani venivano colpiti dalla morte (Es 12,29-33). Al momento dell'offerta pubblica di Gesù a Dio, suo Padre, il vecchio profeta Simone e la profetessa Anna compaiono nel Tempio (Lc 2,26).

Simeone viene descritto con tre qualità: è giusto, è pio e aspetta la consolazione d'Israele. Nella riflessione su Giuseppe abbiamo visto che cosa voglia dire essere un uomo "giusto": è un uomo che vive nella e della Parola di Dio, vive nella volontà di Dio. Dire che Simeone è "pio" vuol dire che vive in un atteggiamento di apertura verso Dio e attende la "consolazione di Israele", in attesa di Colui che deve venire per portare la Salvezza.

Simeone, prende Gesù fra le braccia e svela il suo destino e la sua missione: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola" (Lc 2,29). Questo testo fa parte della preghiera liturgica della notte. Vengono fatte due affermazioni: Gesù è "luce per rivelarti alle genti" ed esiste per la "gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2,32). Entrambe le espressioni sono tratte dal profeta Isaia (cfr. Is 42,6; 49,6).

La "luce" è il simbolo della verità, mentre la "gloria" richiama la nube luminosa e la colonna di fuoco che accompagnava il popolo di Israele nella traversata sinaitica verso la terra promessa. La "gloria" di Israele non è più vista nella forma di una misteriosa nube, ma nella carne di un uomo: tutti possono vederla, conoscerla e toccarla.

Gesù viene qui individuato da Simeone come il Servo di YHWH, che porta alle nazioni la luce di Dio. Ciò che gli fa dire questo è una voce interiore che viene da Dio (v. 26): "Lo Spirito Santo era sopra di lui" (v. 25), come per Maria (Lc 1,35), Elisabetta (Lc 1,41) e Zaccaria (Lc 1,67).

L'annuncio del profeta dell'esilio (Is 40,1-2) ha trovato la sua attuazione, il salvatore che il popolo attende fin dalla schiavitù babilonese ed egiziana, viene accordato. Quello che era stato sempre annunciato come "promessa" per un lontano futuro è al presente una realtà. Non c'è ormai più nulla di importante da attendere sulla terra, tanto che Simeone sembra preferire lo scioglimento dei vincoli dell'esistenza terrena (v. 28)

Dopo questa affermazione Simeone si rivolge a Maria, dicendo che Gesù "è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione" e che "A te, una spada trafiggerà l'anima". Vi è qui il rapporto profondo tra la missione del Servo che porta la luce di Dio per il mondo e la dimensione della sofferenza, della Croce.

In mezzo ai suoi connazionali il messia sarà una pietra di scandalo; apparentemente Gesù chiuderà con un fallimento, ma i veri sconfitti saranno quelli che l'avranno rifiutato, perché avranno voltato le spalle alla verità, perciò al fondamento della loro esistenza.

Alla fine del brano si dice che Gesù “cresceva e si fortificava pieno di sapienza e la grazia di Dio era in lui”. Gesù viene educato e preparato a portare a compimento la sua missione, la sua coscienza trova un ambiente, quello della sua famiglia, nel quale ha la possibilità di edificarsi nella verità. Il compito più grande della famiglia è quello di educare persone libere e responsabili, ma per far questo i genitori per primi si fanno garanti di una libertà e di una responsabilità che hanno le fondamenta nella loro interiorità e che perciò non possono essere delegate ad alcuna istituzione. In questo senso la famiglia è una “comunità di grazia”, in quanto educa al bene integrale i propri figli, è una scuola di umanesimo.

Questa è un’opera che può essere realizzata solo in collaborazione con lo Spirito, sono necessarie la luce e la grazia che vengono da Dio e agiscono nell’intimo dei cuori e delle coscienze. I genitori devono far toccare con mano ai propri figli che la fede non è qualcosa del passato, bensì che essa può essere vissuta oggi e che vivendola trovano realmente il loro bene, in quanto non ci può essere alcuna proposta educativa che non formi all’autentica libertà e stimoli ad una decisione, ad uno stile di vita.

Maria e Giuseppe educano Gesù e formano la sua coscienza in modo tale che un giorno possa essere libero di fare delle scelte definitive, quelle che spesso pensiamo possano essere un vincolo che mortifica la nostra libertà ma che in realtà da significato alla libertà stessa. E’ un lavoro educativo che passa attraverso la libertà ma ha anche bisogno di autorevolezza, per cui è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Chi educa non trasmette semplicemente delle informazioni ma è coinvolto personalmente con la verità che propone. Al giovane si trasmette sempre qualche messaggio mediante ciò che si dice o si fa o mediante ciò che non si dice o non si fa. Questo è quello che hanno fatto anche Maria e Giuseppe, ben sapendo che, come avverrà per Gesù durante il suo ministero pubblico, i messaggi troveranno chi li accoglierà e chi non li vorrà accogliere: i messaggi devono comunque essere trasmessi e questo vale soprattutto per un figlio.

La coscienza è una cosa insita in noi, come un organo ha bisogno di crescere, di essere formata, di esercitarsi. Perché parliamo? Parliamo perché abbiamo imparato a parlare dai nostri genitori. Parliamo la lingua che essi ci hanno insegnato, anche se sappiamo che esistono altre lingue che siamo incapaci di parlare o comprendere; la persona che non ha mai imparato a parlare è muta. Eppure la lingua viene formata dall’esterno ma questa formazione corrisponde a ciò che è insito nella possibilità che è in noi di apprendere un linguaggio.

Allo stesso modo un figlio è un essere che parla ma lo diventa soltanto a condizione che impari a parlare da altri ed apprenderà da loro una determinata lingua, che a sua volta trasmetterà ai suoi figli. L’uomo perciò è “un essere che ha bisogno dell’aiuto di altri per diventare ciò che è in se stesso”.

Egli ha, oltre alla possibilità di apprendere un linguaggio, anche quella della conoscenza del bene e del male. In questo senso la coscienza richiede formazione ed educazione, in quanto può divenire rachitica, può essere distrutta, può essere deformata a tal punto da riuscire ad esprimersi solo a stento o in maniera distorta. Il silenzio della coscienza, che pare aver trovato così tanti adepti, può diventare una malattia mortale per un’intera civiltà.

Nei Salmi troviamo la preghiera a Dio perché liberi l’uomo dai suoi peccati nascosti, vedendo come il più grande pericolo il non riconoscerli più come peccati e cadere in essi apparentemente con buona coscienza. Non si può accettare il principio secondo cui ognuno può fare sempre ciò che la sua coscienza lo autorizza a fare: in tal caso, un individuo senza coscienza sarebbe autorizzato a fare qualsiasi cosa. Invece, è proprio per colpa sua se la sua coscienza è oscurata a tal punto da non fargli più vedere ciò che, in quanto uomo, dovrebbe vedere.

Nel concetto di educazione della coscienza è compreso perciò un obbligo, quello cioè di aver cura di essa, di formarla e di educarla e questo è in primo grado il compito della famiglia, la quale collabora all’azione della grazia che forma la persona alla giustizia originaria di Dio.